

La prima voce del Manzoni apologista

di *Isabella Becherucci*

«in salvo dalla censura»

Manz. B.XIII.2, c. 4v, variante cassata

L'inizio della composizione dell'«apologia della Morale della Chiesa Cattolica»¹ contro gli attacchi del celebre Sismondi nel cap. 127, volume 16 della sua opera famosa: *Histoire des Républiques Italiennes*², è concordemente assegnata all'estate del 1818 dopo l'uscita del suo sedicesimo e ultimo volume³. Ma è ben noto che quella sorta di enciclo-

¹ Le *Osservazioni sulla morale cattolica* sono citate da A. Manzoni, *Opere morali e filosofiche*, a cura di F. Ghisalberti, vol. III, in *Tutte le opere di Alessandro Manzoni*, a cura di A. Chiari-F. Ghisalberti, Mondadori, Milano 1963: la prima edizione (1819 = MC1 è contenuta alle pp. 263-434; gli *Abbozzi* da riferire alla Parte prima (= MC *Parte prima Abbozzi*) seguono alle pp. 447-476; la *Seconda parte* incompiuta e pubblicata postuma (= MC *Seconda parte*) è alle pp. 480-547; i *Frammenti relativi alla Seconda parte* (= MC *Seconda parte Frammenti*) sono alle pp. 550-575. Alla sigla segue il numero di capitolo (numeri romani) e di paragrafo (numeri arabi). Si tengono presenti e si discutono anche le scelte fatte in *Osservazioni sulla morale cattolica*: Testo critico con introduzione, apparato, commento, appendice di frammenti e indici, accompagnato da uno studio delle dottrine, a cura di R. Amerio, Riccardo Ricciardi Editore, Milano-Napoli 1965, vol. I e II (citati come MC Amerio, I e II). La preistoria della riproduzione delle parti inedite anche della *Morale cattolica* comincia col vol. III delle *Opere inedite o rare di Alessandro Manzoni* pubblicate a cura di P. Brambilla da R. Bonghi, Richiedei, Milano 1887 (citato come Bonghi).

² Luigi Tosi all'abate de Lamennais, 12 aprile 1819, in *Carteggio di Alessandro Manzoni*, a cura di G. Sforza-G. Gallavresi, Parte Prima, 1803-1821, Hoepli, Milano 1912, p. 419, quando l'opera era ormai conclusa e stava per essere presentata alla Censura. È qui che cade la celebre dichiarazione del suo coinvolgimento nella sua composizione: «il a entrepris ce travail à mon instance pour arrêter le mal que peut faire et que fait réellement chez nous cet ouvrage, et surtout ce chapitre, qui faisant semblant de décrire la Religion des Italiens, tourne en ridicule la Morale de l'Eglise Catholique».

³ I sedici volumi sono editi dal 1807 al 1817, in parte a Zurigo da Gessner per evitare problemi con la censura napoleonica e in parte a Parigi prima da Nicolle e poi da Treuttel et Würtz: cfr. J.D. Candaux, *Sismondi et ses premiers éditeurs*, in *Sismondi Européen*, Acte du Colloque international tenu à Genève les 14 et 15 septembre 1973, Slatkine-Champion, Genève-Paris 1976, pp. 369-397.

pedia sui secoli di mezzo era da anni sul tavolo di lavoro di Manzoni, avendo egli fruito di alcune sue parti (soprattutto del vol. VIII) per la composizione della tragedia del *Conte di Carmagnola*⁴.

Al tempo della sua prima attenta consultazione dei volumi già editi non era ancora stata esplicitata la condanna della Congregazione dell'Indice, per la quale si dovette arrivare al decreto del 22 dicembre 1817, quando gli ultimi, stampati da Treuttel e Würtz, furono diffusi in tutta Europa⁵. Ma ciò che esasperò l'aulico Dicastero di Vienna fu l'incauto permesso dato dalla Censura di Milano alla loro traduzione italiana, pubblicata a Milano dal tipografo Giusti e uscita fra il 1817 e il 1819, con falso luogo di stampa e senza il nome del traduttore (ma subito riconosciuto in Stefano Ticozzi)⁶. La prima parte dell'opera (dodici tomi) fu così apprezzata dagli intellettuali milanesi da guadagnarsi subito l'entusiastica recensione a firma di Pietro Borsieri sulle colonne d'apertura del n. 14 (domenica 18 ottobre 1818) del *Conciliatore*⁷.

Molto aspra era stata la polemica della Corte Imperiale di Vienna contro quell'operazione editoriale, a cui la controversa figura del responsabile dava il massimo della visibilità, rendendo l'opera accessibile a un pubblico più vasto rispetto a quello che poteva fruire dell'originale francese. Infatti, anche se la traduzione era stata molto opportunamente corredata di alcune note «in una sorta di difesa d'ufficio della religione cattolica», in modo da tutelare il censore accondiscendente, la corte di Vienna non poteva tollerare lo spirito rivoluzionario e la tendenza al repubblicanesimo che campeggiava ovunque⁸.

⁴ G. Nava, *Il Manzoni e l'Histoire des Républiques Italiennes del Sismondi*, in *Studia Ghisleriana*, Serie speciale per il IV centenario del Collegio Ghislieri in Pavia, Tipografia del Libro, Pavia 1967, pp. 143-172. A quella sorta di enciclopedia aveva fatto riferimento anche per il progetto del vagheggiato poema sulle origini di Venezia: cfr. G. Langella, *Amor di patria*, Interlinea, Novara 2005, pp. 65-67.

⁵ M.I. Palazzolo, *I libri il trono l'altare. La censura nell'Italia della Restaurazione*, Franco Angeli, Milano 2003, pp. 71-84.

⁶ Già collaboratore della *Biblioteca italiana* per le arti figurative, come ricorda R. Bizzocchi, *La «Biblioteca italiana» e la cultura della Restaurazione, 1816-1825*, Franco Angeli, Milano 1979, pp. 97 e 107. Su Stefano Ticozzi cfr. G. Arrigoni *Bibliografie degli italiani illustri*, a cura di E. Tiplado, Venezia, Alvisopoli 1834, pp. 495-500.

⁷ M.I. Palazzolo, *I libri il trono l'altare*, cit., pp. 76. E cfr. I. Becherucci, *La presenza di J.C. Simonde de Sismondi*, in *Idee e figure del «Conciliatore»*, a cura di G. Barbarisi, in *Quaderni di Acme*, 63, 2004, pp. 257-281. La recensione si occupa dei primi nove volumi usciti tra il 1816 e il 1818; i voll. XIII-XVI uscirono nel 1819.

⁸ F. Bertoliatti, *La censura nel Lombardo-Veneto (1814-1848)*, in *Archivio storico per la Svizzera italiana*, vol. XIV (1939), a. XVII-XVIII, pp. 84-88. Le note correttive del Ticozzi non risultarono tuttavia sufficienti a giustificare la diffusione dell'opera, che la corte di Vienna invitava a «infallibilmente distruggere o confiscare»: ASM, Presidenza di Governo, 95; St. Cens., cart. 102-103.

La recrudescenza nei confronti del già molto malvisto giornale romantico, che aveva dato così ampio spazio e altrettanta visibilità alla storia sismondiana, e la dura ammonizione da parte del governatore Strassoldo al Censore capo dell'Ufficio Revisione Libri di Milano, Bartolomeo Zanatta, perché controllasse maggiormente l'operato dei suoi collaboratori, in questo caso quello del secondo censore abate Pallamede Carpani, dovevano essere l'argomento all'ordine del giorno nel gruppo degli ecclesiastici che ruotavano attorno a quell'Ufficio, alcuni assai intransigenti, come l'abate Tosi, che definiva il capitolo 127 dell'opera sismondiana «maligno e pessimo»⁹. Era davvero un'occasione propizia per sollecitare il suo pupillo a combattere con decisione la visione laica e anticlericale del grande poligrafo ginevrino che tanto fascino esercitava su tutto l'*entourage* manzoniano, evidenziando la "superficialità" delle argomentazioni costruite per abbattere il prestigio della Chiesa cattolica con l'accusa della sua responsabilità nella decadenza dell'Italia moderna¹⁰.

Sta di fatto che la polemica censoria su quella traduzione si trasci-
nava ormai da tempo, come dimostrano le relazioni di volta in volta stese dal censore Carpani a giustificazione della sua finale approvazione, che avvenne solo dopo l'imposizione di correzioni anche al testo, oltre alle rettificazioni di ortodossia stese nelle note¹¹.

D'altronde il forte coinvolgimento del Manzoni con il metodo d'analisi storica del Sismondi così innovativo e parimenti fecondo di stimoli era la cosa che più preoccupava il direttore spirituale, per il quale la necessità di fare dei distinguo entro la vasta materia di quella trattazione si imponeva con impellenza, tanto più che il suo allievo spirituale continuava a essere sprofondata in una profonda crisi morale che solo la meditazione delle Scritture e del significato della Rivelazione pote-

⁹ Luigi Tosi all'abate de Lamennais, 27 settembre 1819, in *Carteggio*, cit., p. 436. Su Carpani, cfr. DBI. Come primo sotto Bibliotecario a Brera era amico di Giulio Ferrario, originario editore del *Conte di Carmagnola*, poi sostituito in fase di stampa dal fratello Vincenzo per probabili problemi di censura: cfr. A. Manzoni, *Il conte di Carmagnola*, edizione critica di G. Bardazzi, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano 1985, *Introduzione*, pp. LXXXIV-LXXXV.

¹⁰ Su quanto l'opera sismondiana fosse attraversata da uno stesso tema di fondo, quello della libertà politica, trattato con passione e coerenza dall'età comunale fino alla metà del secolo XVIII, con accentuazione nell'ultimo volume del forte anticlericalismo dell'autore, è recentemente tornato Roberto Bizzocchi: S. de Sismondi, *Il carattere degli italiani*, a cura di R. Bizzocchi, Viella, Roma 2020, p. 38. Il volumetto ha il pregio di riproporre in traduzione italiana i capitoli finali, 126 e 127 dell'ultimo tomo in quanto caratterizzati da una volontà di «sistemazione concettuale» dell'intero lavoro.

¹¹ F. Bertoliatti, *La censura nel Lombardo-Veneto (1814-1848)*, cit., pp. 84-88.

vano risolvere¹². Il terreno era ben preparato perché Manzoni potesse accoglierne l'invito e, mutata la veste da tragico in apologista, dedicarsi interamente alla dissertazione propositagli, argomentando solo su quelle parti dell'opera sismondiana che avversavano la fede e la morale cattolica («Protesto però ch'io dissento dall'Autore in tutti quei casi dov'egli dissente dalla fede e dalla morale cattolica [...]»)»¹³.

Una volta accantonato il *Carmagnola* ai suoi primi due atti ormai sistemati e comprensivi del coro – dopo almeno due sospensioni per dedicarsi alla composizione, anch'essa poco dopo abbandonata, della *Pentecoste*¹⁴ – la stesura del trattato apologetico procedette infatti con straordinaria alacrità e venne conclusa in meno di dieci mesi, forse anche per l'urgenza di tornare alla composizione tragica con spirito ed energie rinnovati («[...] ma Tragédie a été suspendue pendant une année à cause d'un autre travail que j'ai entrepris, et achevé, et que j'espère vous faire parvenir avec cette lettre. [...] J'ai repris ma tragédie au commencement de ce mois pour l'achever avant mon départ, et en laisser le manuscrit ici pour l'impression»)»¹⁵.

Fu subito suddivisa in due parti, come poi testimoniato esternamente anche dal frontespizio alla c. 2 non numerata della *princeps* «Sulla / morale cattolica / osservazioni di Alessandro Manzoni / Parte prima» e dalla dicitura «Fine della parte prima» sotto l'ultima pagina del testo. Nel verso della prima carta non numerata, che reca nel recto la dicitura «Osservazioni | sulla | Morale cattolica», è stampata la dichiarazione «La seconda parte si pubblicherà in breve».

Anche all'interno del testo la bipartizione è indicata in modo esplicito, fin dall'attacco della premessa *Al lettore* 1 («La prima parte di questo scritto è destinata a difendere [...]»), ripreso al § 11 («Discutendo alcuni principj, o alcuni fatti, mi si affacciarono considerazioni, che mi sono sembrate vere ed utili, ma che esigevano troppa estensione, e si andavano troppo dilungando dal punto controverso: ne ho fatti alcuni capitoli separati, che costituiscono la seconda parte»), e poi ribadito dalle dichiarazioni affidate a una nota al § 17 del capitolo XIII («Per non interrompere il corso della materia si è riservato al Discorso sesto della seconda parte quello che si aveva a dire sui giudizi che si portano comunemente dell'Italia e delle altre nazioni»). La nota fu trascritta

¹² A. Accame Bobbio, *La crisi manzoniana del 1817*, Le Monnier, Firenze 1960.

¹³ MC1 *Al lettore* 17.

¹⁴ Cfr. A. Manzoni, *Il conte di Carmagnola*, cit., pp. LVII-LIX.

¹⁵ *Tutte le lettere*, a cura di C. Arieti. Con un'aggiunta di lettere inedite o disperse a cura di D. Isella, Adelphi, Milano 1986, I, n. 123 (26 luglio 1819, a Claude Fauriel), p. 184.

anche nella copia apografa, ma non mantenuta nella stampa perché trasferita quasi esattamente al § 2 del capitolo XIX («Per non andar lontano dallo scopo di questo capitolo, si riservano al Discorso Sesto della seconda parte alcune idee sui giudizi che si portano frequentemente dell'Italia, e delle altre nazioni»): nella copia per la tipografia (Manz. B.XIII.1) l'indicazione esatta «al discorso sesto», che rinviava alla prevista osservazione VI^a, *Sugli Odi nazionali*, è stata sostituita con il più generico rimando alla «seconda parte»¹⁶.

Il manoscritto apografo delle *Osservazioni della Morale Cattolica* venne presentato alla Censura di Milano nella settimana tra il 24 aprile e il 1° maggio 1819 e subito approvato, malgrado ancora qualche incidente di percorso suggerito dal suo presentarsi mutilo del frontespizio e della *Premessa*. Lo stesso censore che aveva dato l'assenso alla pubblicazione dei vari volumi della *Storia delle repubbliche italiane* (assenso inizialmente “condizionato” dalla formula del *permittitur: abque impressionis loco, omissis deletis et additis addendis*, poi sfociato in un *admittitur*) e che ora lo dava anche a quella dell'ultimo tomo, licenziando insieme tutta l'opera, poteva con ben altro spirito rilasciare la piena approvazione alle osservazioni manzoniane¹⁷: l'antidoto alla prospettiva irreligiosa della monumentale storia sismondiana era, insomma, finalmente divulgato nell'orizzonte culturale milanese nello stesso tempo che la “nefasta” opera vedeva la luce.

Quello scritto controllato e razionale, malgrado straordinarie accensioni liriche dentro la prosa argomentativa e sillogistica, dovette essere il frutto non solo di un pesante autocontrollo dell'autore sulla sua materia e della sua volontà di rispettare il registro del genere apologetico senza eccedere mai nei toni polemici¹⁸, ma anche di una attenta revisione da parte del direttore spirituale, magari dietro un qualche confronto con l'abate Carpani, il quale, in accordo all'articolo 39 dell'allegato A, *Istruzioni per la manipolazione degli affari presso il Regio Ufficio di Censura in Milano del Piano generale*, aveva ampio margine di

¹⁶ Così in tutte le stampe della *princeps*, cap. XIX, p. 291, nota 1. I manoscritti manzoniani sono consultabili nel sito <https://www.alessandromanzoni.org>.

¹⁷ ASM, *Atti di governo, Studi*, Parte moderna, cart. 77: «Elenco settimanale voluto dal § 16 delle Istruzioni annesse al Piano generale di Censura dei libri o manoscritti ammessi dal giorno 24 Aprile al giorno 1° Maggio: Storia delle Repubbliche italiane dei secoli di mezzo di Simonde Sismondi, vol. XVI. Carpani, *Admittitur omissis impressionis loco*. «Storia confusa, piena di sensi liberi e anche acattolici, ai quali però il traduttore ha contrapposto delle assai giudiziose correzioni»; Osservazioni di Alessandro Manzoni sulla morale cattolica – Parte prima. Carpani, *Admittitur*».

¹⁸ Cfr. G. Nencioni, *La lingua di Manzoni. Avviamento alle prose manzoniane*, il Mulino, Bologna 1993, pp. 13-28.

intervento sui manoscritti che gli erano sottoposti a valutazione¹⁹. Tosi non poteva non conoscere i rischi che il suo pupillo avrebbe corso se avesse presentato un lavoro dal quale trapelava la sua forte opposizione al potere assolutistico allora trionfante²⁰.

Resta a traccia vibrante dell'originario timbro, passionale e politico, di cui il neofita apologista aveva investito anche questo suo lavoro, una prima introduzione documentata in alcuni fogli di un manoscritto autografo (Manz. B.XIII.2, cc. 1-8), in cui si può riconoscere una proto-morale cattolica poi completamente rifatta, già pubblicata dagli editori delle *Osservazioni*, Bonghi, Ghisalberti e Amerio a corredo del testo della prima edizione assieme agli altri abbozzi²¹. La contemporaneità della sua composizione già all'altezza del rifacimento del nuovo atto secondo del *Carmagnola*, dunque in un periodo precedente il suo lavoro sistematico sull'opera sismondiana, è testimoniata dall'originario appunto in testa alla c. 1r del primo quinterno: «Atto II | Scena [...]» cassato con ghirigori pesanti²². Le forti venature polemiche, malgrado la preterizione di voler "intralasciare" «le relazioni della morale cattolica con la politica» (MC *Abbozzi Parte prima, Introduzione* 12), rendono testimonianza dell'ardore che Manzoni continuava a mettere pur nella sua nuova stagione creativa (inaugurata dagli *Inni sacri*). Sentimenti passionali del resto così evidenti già nella prima tragedia e poi più espliciti nella seconda e ancora riaffioranti anche nelle due lettere che Manzoni poté far arrivare da Parigi nelle mani del Tosi in maniera sicura, entrambe incentrate sulla disastrosa situazione della religione cattolica in Francia²³ e che riflettevano

¹⁹ *Piano generale di Censura per le province lombarde* coll'aggiunta delle principali disposizioni di massima emanate posteriormente alla sua attivazione ch'ebbe luogo il primo maggio 1816, Imperiale Stamperia, Milano 1841, p. 11: «Il Censore può ammettere de' manoscritti, come de' libri, salva l'approvazione governativa per quelli che trattano di politica; può anche far chiamare a sé l'autore, indicargli i passi che abbisognano di un cambiamento, o cambiarli egli stesso, ma non gli è lecito di rigettare alcun manoscritto, come non gli è lecito di proibire alcun libro senza la superiore sanzione».

²⁰ La «tensione non del tutto risolta nell'animo di Manzoni fra l'attitudine di fedele figlio della Chiesa in materia spirituale e il fondo illuminato e liberale del suo pensiero» è messa bene in evidenza nel cap. 4 di R. Bizzocchi, *Romanzo popolare. Come i Promessi sposi hanno fatto l'Italia*, Laterza, Roma 2022, pp. 63-80.

²¹ Bonghi, pp. 352-358; A. Manzoni, *Opere morali e filosofiche*, cit., pp. 447-452; MC Amerio, II, pp. 536-541. Le successive carte (9r-50) contengono ampi lacerti di questa prima stesura.

²² Cfr. A. Manzoni, *Il conte di Carmagnola*, cit., pp. XXXIII-XXXIV. La carta del quintero è robusta, senza marchio in trasparenza.

²³ *Tutte le lettere*, I, cit., n. 126 (1° dicembre 1819) e 133 (7 aprile 1820). Malgrado la preterizione del § 12 («Un punto toccato nel cap. stesso su cui prendo a ragionare, ed è quello che riguarda le relazioni della morale cattolica colla politica, è stato da me non obliato, ma intralasciato per una certa ripugnanza a toccare un argomento che non avrei potuto pienamente discutere»), la seconda parte della prima *Introduzione* entra in campo politico in maniera esplicita (§§ 13-24).

la «serie di considerazioni sulla condotta della Chiesa nei confronti dei governi assoluti della Restaurazione [...]» presenti in alcune zone degli abbozzi rimasti della sua opera apologetica²⁴.

La dichiarazione della necessità di dissociare «la religione dagli interessi e dalle passioni del secolo» e soprattutto dal sostegno della forza governativa è la stessa che contemporaneamente compare nell'*Avviso* alla traduzione italiana *Della Indifferenza in materia di Religione* (anonima come l'autore della versione originale francese, l'abate Félicité-Robert de Lamennais)²⁵, da tempo assegnato alla penna di Manzoni:

«È per l'Editore un dovere, di rispetto verso l'Autore, e di sincerità verso chi legge, l'avvertire che nella presente Traduzione si sono omissi alcuni passi del Testo, i quali riguardano le cose politiche, e segnatamente quelle di Francia. I motivi che lo hanno determinato a pigliarsi questa libertà sono: che il fine per cui si pubblica questa Traduzione è unicamente di servire alla Religione; che gli stralci fatti non nucono al nesso dei ragionamenti, e la catena eterna delle verità religiose e morali non ha bisogno di tenersi per mezzo di anelli stranieri; che avendo la Religione nelle passioni tanti nemici naturali, e per così dire necessarij, è cosa utile il separare la sua causa da quistioni d'un altro genere; e che finalmente è conforme allo spirito e allo scopo di quest'Opera l'allontanare tutto ciò che sa di partito, e delle tristi contese del mondo»²⁶.

La versione approvata per la stampa, con quel suo «tono alto», «come una luce diffusa, una quieta luce, un armonioso accordo di parti²⁷, sembra giustificarsi anche con questa operazione di “ripulitura” a quattro mani e di “confinamento” coatto di tutto ciò che non fosse di stretta attinenza alla tematica religiosa: tanto più diventa importante la testimonianza di questo documento originario che conserva intatto il perdurante coinvolgimento politico di Manzoni anche in tema di ortodossia religiosa, probabilmente subito avversato e censurato dal suo

²⁴ Resta fondamentale il contributo di M. D'Addio, *Manzoni politico*, Marco Editore, Co-senza 2005, e in particolare tutto il cap. II, *Le premesse etico-religiose della politica di Manzoni. Le Osservazioni sulla morale cattolica*, pp. 71-124.

²⁵ Tomo I, Parte I, stamperia di Giacomo Pirola, Milano 1819, traduzione italiana dell'*Essai sur l'Indifférence en matière de religion*, Tome premier, Tournachon-Molin et H. Seguín, De l'Imprimerie de Leblanc, Paris 1817, di cui c'è un cenno, in verità fortemente critico, nel n. 85 (24 giugno 1819) del *Conciliatore* a firma di Silvio Pellico.

²⁶ A. Manzoni, *Opere morali e filosofiche*, cit., p. 581. E cfr. la nota in fondo che chiarisce i problemi attributivi (il solo *Avviso* sarebbe di Manzoni). Anche in questo caso monsignor Tosi dichiara il merito dell'impresa («entreprise et publiée sous mes yeux et à mes frais», lettera del 12 aprile 1819 cit. E sulla questione cfr. ancora F. Ruffini, *La vita religiosa di Alessandro Manzoni*, Parte prima, Laterza, Bari 1931, pp. 275-302.

²⁷ G. De Robertis, *Primi studi manzoniani e altre cose*, Le Monnier, Firenze 1949, p. 11.

principale consigliere. Le chiarissime allusioni alla difficile situazione degli uomini religiosi nella contingenza storica della Rivoluzione («Nel tempo in cui era proibito per legge il manifestarsi cristiano in quella Francia [...]») e della Restaurazione («Venne un tempo in cui [...]»; «In un'epoca ancor più recente [...]») e l'accorata apostrofe conclusiva al loro eroismo («Uomini generosi, voi che per la forza di questa religione vi siete trovati d'accordo nel punto più difficile, come è quello di anteporre la persuasione della verità a tutto quello che la vita offre di più lusinghiero [...]»: MC *Abbozzi Parte prima, Introduzione* 15, 18, 21, 24)²⁸, con una evidente aspirazione a includere se stesso nel bello stuolo, di certo non avrebbero mai potuto ottenere l'approvazione degli organi preposti al controllo. I probabili suggerimenti cautelari da parte di quei due riservati lettori non saranno stati senza conseguenze anche nell'abbandono della seconda parte della *Morale*, con molta probabilità coeva alla prima, come già si è anticipato, soprattutto del suo frammento più importante intitolato *Della opposizione della religione allo spirito del secolo*, che presenta precisi richiami alla prima *Introduzione*: nonostante preventive dichiarazioni autocensorie su qualunque contenzioso che si cali nella realtà storica contemporanea («Benché sia facile l'intendere che gli esempi renderebbero più interessante, ed ecciterebbero l'attenzione, molte ragioni ci obbligano ad astenerci dal moltiplicarli [...]») (MC *Seconda parte II* 55); «sarebbe argomento contenzioso e complicatissimo l'osservare lo spirito dei nostri tempi con questa intenzione di discernere quello che concordi colla Religione e quello che vi si opponga» (MC *Seconda parte II* 109), la denuncia della dura contingenza in cui si trovarono i cattolici in Francia per gran parte del XVIII secolo, durante e dopo gli eccessi della Rivoluzione francese e del regime napoleonico, non potrebbe essere più esplicita:

«Nè hanno mancato ai nostri giorni esempi di questo genere: uomini i quali non hanno voluto subordinare l'eternità al tempo, nè supporre mai che vi potessero essere nè epoche nè cose alle quali non si potesse applicare la regola infallibile del Vangelo. Alcuni di essi vissero abbastanza per veder cadere gli eccessi che avevano combattuti, per vedere stabiliti in fatto e in massima gli eccessi contrarij, e per essere tacciati di caparbia e di esagerazione, come lo erano stati di corte vedute e di pusillanimità (MC *Seconda parte II* 80)»²⁹.

²⁸ Per i riferimenti storici qui allusi al comportamento degli ecclesiastici nel corso della Rivoluzione francese, cfr. ancora M. D'Addio, *Manzoni politico*, cit., pp. 89-90.

²⁹ Cfr. MC Amerio, I, *Introduzione*, pp. XXVI-XXVII.

Tuttavia, nel caso di questa prima introduzione, come sarà poi per le strofe del coro dell'atto III dell'*Adelchi*³⁰, l'operazione censoria verrà piegata dall'intelligente autore in maniera positiva, cogliendo nei probabili suggerimenti dei suoi primi lettori la possibilità di un miglioramento proprio nella prosa d'apertura, che potrà così trasformarsi nella nuova introduzione intitolata *Al lettore*. Qui, infatti, grazie all'acquisita consapevolezza che la religione «è indipendente dalle relazioni politiche»³¹, la contingenza storica è del tutto trascesa e il discorso si libra su un piano superiore nell'accorata difesa della religione cattolica contro il suo maggiore avversario: la noncuranza, l'indifferenza e soprattutto la non conoscenza di prima mano dei suoi contenuti, siglata dalla citazione dell'*Apologeticon* di Tertulliano posta, solo in seconda battuta, in esergo all'opera («*Unum gestit interdum ne ignorata damnetur*»: “Nel frattempo [la verità] desidera una sola cosa, di non essere condannata senza essere conosciuta”)³². Su questo unico grande nemico, ancora così forte, soprattutto in un'epoca decisamente antifilosofica e distratta dalla meditazione delle verità più profonde, cade infatti l'unico embolismo accertato del Tosi che, con tratto sicuro di penna, “firma” la sua partecipazione all'impresa manzoniana: «Se questo antico nemico sussiste tuttora, è perché non fu promesso alla Chiesa ch'ella distruggerebbe tutti i suoi nemici, ma che non sarebbe distrutta da alcuno»³³.

³⁰ Cfr. I. Becherucci, *Imprimatur. Si stampi Manzoni*, Marsilio, Venezia 2020, pp. 178-179. MC Amerio, I, *Introduzione*, p. XXX e A. Manzoni, *Opere morali e filosofiche*, cit., p. 821.

³¹ «La facoltà di operare sugli uomini indipendentemente dalle relazioni politiche, mi sembra uno dei più bei caratteri di sapienza e di perpetuità della religione» (MC *Seconda Parte* V 17). In questo passo sembra di registrarsi la maggiore influenza del Tosi su Manzoni, secondo quanto affermato ancora da A. Accame Bobbio, *La crisi manzoniana del 1817*, cit., pp. 11-12.

³² Sull'autografo Manz. VS.XIII.1, c. 1r, Manzoni aveva appuntato, e poi cancellato, una citazione ben diversa che era intrinsecamente legata agli studi intrapresi in quegli anni sulla moralità delle opere tragiche: «Je n'ai plus envie de lui déplaire que lui de nous nuire. Rousseau, Préf. de la Lettre à M. de Alembert». Della polemica rousseauviana Manzoni ripeteva in apertura delle sue *osservazioni* la volontà di conciliarsi gli animi dei lettori pur nel genere confutatorio prescelto, troppo spesso «legato alle passioni più basse della letteratura», ispirandosi a un atteggiamento equo e dettato solo dalla volontà di prevenire il male delle affermazioni del suo avversario («Voilà le sujet de mes alarmes, voilà le mal que je voudrais prévenir. Je rends justice aux intentions de M. d'Alembert, j'espère qu'il voudra bien la rendre aux miennes»). La nuova epigrafe, che invece risente delle *Pensées* di Pascal, come ricorda Amerio (MC Amerio, II, p. 3), è documentata solo nella *princeps* e ben testimonia lo spostamento della contesa sul solo piano religioso con l'intento di testimoniare la verità. Cfr. G. Langella, *Manzoni poeta teologo (1808-1819)*, Edizioni Ets, Pisa 2009, p. 135.

³³ MC Amerio, I, *Introduzione*, cit., p. XVI e A. Manzoni, *Opere morali e filosofiche*, cit., p. 821. Stefano Verdino collega il problema della noncuranza alla questione del ridicolo sulla scorta degli *Atti degli Apostoli* citati alla fine del passo, soffermandosi sul diverso trattamento inflitto a Voltaire e a Rousseau: S. Verdino, *Contesti della prima «Morale Cattolica»*, in *Una civilizzazione che diventerà europea. L'umanesimo cristiano di Alessandro Manzoni*, a cura di F. d'Alessandro, Edizioni di Storia e Letteratura, Frati Domenicani, Roma-Milano 2014, pp. 3-19.

Da notare come lo stesso invito a evitare la noncuranza sia rivolto anche agli ecclesiastici nel medesimo capitolo sullo *Spirito del secolo* che eredita l'originaria intenzione dell'opera espressa nella prima introduzione («La noncuranza stessa e l'ignoranza dello spirito del secolo da parte di tutti quelli che nella Chiesa sono destinati ad insegnare, sarebbe di grandissimo nocumento. Non già che essi debbano essere diretti da quello, ma dovrebbero anzi diriggerlo, raddrizzarlo, e dove sia duopo confutarlo con cognizione di causa [...]»): MC *Seconda parte* II 95-96), ripreso ancora in un frammento preparatorio, quasi una confessione privata («Bisogna istruirsi dello spirito del secolo, non per secondarlo in tutto, ma per diriggerlo»), e difatti anticipato dall'imperativo categorico che sta alla base della riscrittura dell'opera: «Non bisogna mischiare le cause politiche» (MC *Frammenti relativi alla Seconda* XIII 2).

Nel rifacimento della prima introduzione i paragrafi “politici” cadono, dunque, mentre la «difesa anticipata» contro le probabili censure sull'«opericciola» poste a chiusura della nuova versione sono abbozzate in due punti sulla c. 9r (l'ultima scritta) del quinterno I dello stesso ms. Manz. B XIII 2:

«Due ingiustizie che si commettono contra la Chiesa.

1°. Le accuse fatte contra di esse sono lodate non si tacciano d'intolleranza. Le sue difese sono tacciate

2°. Parlare di sacramenti per disprezzo è filosofia; parlarne per difesa diventa teologia, libro di devozione

Eppure bisogna parlarne per giustificarli. Che dico? Giustificarli: essi sono la nostra gloria e la nostra consolazione, di che parleremo».

In quest'ultimo breve appunto, steso in preparazione per il rifacimento della prima *Introduzione*, dopo la proposizione assertiva, poi riecheggiata al capitolo secondo («essi [i sacramenti] sono la nostra gloria»: MC1 II 2), nell'interrogativa rimasta sospesa³⁴ si trova la nota lirica delle battute poste a chiusura della nuova introduzione:

«Volendo parlare del Cristianesimo, bisogna pur risolversi a non lasciar da parte i Sacramenti. Che dico? perché ci vergogneremo di confessare quelle cose in cui è riposta la nostra speranza? perché non renderemo testimonianza, nei tempi di una gioventù che passa, e di un vigore che ci abban-

³⁴ Lettura difficile: in Amerio I, dove il passo è citato solo nell'*Introduzione* (Amerio I, p. XL), ma omissso dall'apparato, si legge «Si che, parliamone»; Ghisalberti (MC *Parte prima Abbozzi*, cit., p. 452) propone un più probabile «di che parleremo», interpretando il sintagma come interrogativo, forse a ricordo di Pietro «Signore, da chi andremo?» (Gv, 6, 68).

«dona, a ciò che invocheremo al momento della separazione e del terrore?» (MC1 *Al lettore* 35).

L'opera venne composta dal tipografo Antonio Lamperti, al quale dovette pervenire altrimenti il frontespizio e la definitiva premessa, che non compaiono sulla copia presentata in Censura, in modo da poter uscire nel luglio successivo, come comunicato da Manzoni al Fauriel nella citata lettera del 26 di quel mese. Monsignor Tosi, che aveva seguita con altrettanta partecipazione anche tutta la fase della stampa³⁵, fu probabilmente l'«amico» che ne pubblicò la prima recensione, giusta la sigla L.T, nella «Gazzetta di Milano» della domenica 3 ottobre 1819, n. 276³⁶. È lo stesso Manzoni, molti anni dopo, a ricordarla nella sua lettera all'abate Challamel che gli chiedeva il permesso di tradurre la *Morale Cattolica* e di inviargliene una copia³⁷. Quando la recensione apparve sulle colonne del quotidiano filogovernativo, l'autore era ormai partito per la Francia, avendo lasciato la copia apografa della prima tragedia nelle mani degli amici Visconti e Cattaneo per la sua presentazione in censura a cui, sempre per firma dell'abate Carpani, veniva accordato il permesso di stampa nella settimana dal 19 al 25 settembre³⁸. La recensione, dunque, cercava

³⁵ Come d'altronde aveva comunicato all'abate de Lamennais nella citata lettera del 12 aprile: «J'espère sous peu vous transmettre un ouvrage bien intéressant, que dans peu de jours je vais faire imprimer». Anche per la scelta dell'editore fu fondamentale la presenza di colui, che – una volta nominato vescovo di Pavia – avrebbe usato la medesima stamperia per la sua *Lettera pastorale al clero ed al popolo della città e diocesi di Pavia*, 1823.

³⁶ MCCLXXVI Appendice “Critico-letteraria”, «*Glissons, n'appuyons pas*», pp. 1337-38. L'articolo, preceduto dalla breve introduzione di Pezzi («Un amatore degli utili studi c'invitò a pubblicare l'articolo seguente»), è stato riprodotto da A. Cojazzi nella sua edizione delle *Osservazioni sulla morale cattolica*, Società Editrice Internazionale, Torino s.d., pp. 90-94. Cfr. anche, ma in forma dubitativa, E. Paccagnini, *I dibattiti su Manzoni nei periodici milanesi*, in *Milano. Dalle cinque giornate all'unità (1848-1861). Erudizione e cultura letteraria*, a cura di S. Baragetti, Bulzoni, Roma («Biblioteca Ambrosiana»), 2017, p. 43 e I. Becherucci, *Altre forme di censura: la contraffazione e l'omissione (ancora il caso di Manzoni)*, in *L'italianistica oggi: ricerca e didattica*. Atti del XIX Congresso dell'ADI, 9-12 settembre 1915 - Associazione degli Italianisti, a cura di B. Alfonzetti-T. Cancro-V. Di Iasio-E. Pietrobon, Adi Editore, Roma 2017, p. 3. Una seconda recensione uscì nello stesso 1819 nel *Giornale dell'italiana letteratura*, XIX, pp. 88-100 e l'anno successivo sulla *Biblioteca italiana*, V (gennaio 1820, tomo XVII, pp. 80-81). Integrano la recensione le parole confidate dal Tosi all'abate de Lamennais nella citata lettera del 12 aprile del 1819 circa lo stile: «On y trouvera des choses précieuses et pour le fond, et pour le style, qui n'a pas toute la tournure italienne (quoique l'auteur la possède parfaitement), mais qui a toute la force du style français, puisque il a balancé s'il devait écrire en cette langue; et en écrivant, il pensait français et écrivait italien» (lettera cit., n. 212, p. 420).

³⁷ *Tutte le lettere*, II, n. 443 (22 ottobre 1834), p. 34: «Je n'ai vu qu'un article imprimé, à l'apparition de l'ouvrage, dans un journal quotidien; et j'ai même sçu après, que c'était l'oeuvre d'un ami» (lettera interamente pubblicata da Cojazzi, pp. 88-90).

³⁸ ASM, Atti di governo, *Studi, Parte moderna*, cart. 77, Allegato interno.

di preparare un clima favorevole nei confronti di un autore intellettualmente irrequieto, che sfuggiva al controllo delle autorità lombarde per rifugiarsi sulle rive della Senna, e allo stesso tempo poteva essere utile ad alleggerire quel clima sfavorevole nei confronti del Carpani, cui era già stato sottratta la valutazione del *Conciliatore*, di lì a poco soppresso³⁹.

Mentre grazie all'amicizia di Claude Fauriel le *Osservazioni* vennero segnalate (ma senza l'asterisco editoriale che prometteva una prossima puntata) con una nota leggermente polemica («vraiment catholique») nella rassegna finale, a cura di Francesco Saverio Salfi, del tomo IV della «Revue Encyclopédique» del medesimo ottobre 1819⁴⁰, pochi mesi dopo usciva sulla «Chronique religieuse» di un'importante recensione elogiativa a firma di Henri Grégoire, Vescovo di Blois, con tanto di traduzione francese del cap. XVI⁴¹.

Come già anticipato, sono numerosi gli indizi che vengono a suggerire come la composizione della seconda parte dovesse essere già in lavorazione all'epoca stessa della prima, accogliendone immediatamente le digressioni più ampie, dall'argomentazione contrastiva agli enunciati sismondiani posti come nuclei generativi delle varie osservazioni (e ai quali Manzoni spesso ritorna in conclusione secondo un razionale intento ricapitolativo). Gli abbozzi di questo programmato secondo tomo dovevano, dunque, in parte esistere già all'epoca della stampa del primo, se il canonico Tosi ne poteva accennare con tanta sicurezza all'abate de Lamennais, ringraziandolo per il positivo riscontro al volume fresco di stampa che gli aveva inoltrato («Io l'ho eccitato già più volte ad occuparsi del secondo tomo promesso, di cui ha portato seco i primi schizzi delle sue dissertazioni; egli mi scrive di recente che se ne occupa seriamente») ⁴². Ma già ai primi dell'aprile 1820, dopo un triste bi-

³⁹ A partire dal numero 111 (giovedì 23 settembre 1819) la lettura del giornale è assegnata all'abate Ferdinando Bellisomi che ne lascia il permesso con formule correttive (*admittitur; omissis deletis*). Nel novembre dello stesso anno l'abate Carpani, nominato ispettore capo delle scuole elementari, dà le dimissioni da censore: protocollo della sessione governativa del 19 novembre 1819, in ASM, *Studi, parte moderna*, cart. 88.

⁴⁰ «Bulletin Bibliographique. Livres étrangers». L'accoglienza sottotono del volume manzoniano andrà imputata al suo carattere confutativo delle affermazioni dell'illustre poligrafo Sismondi. Salfi dedicherà ben altro impegno nel recensire sulla medesima rivista (tomo VI, aprile-giugno 1820), seppure con critiche pesanti, la tragedia del *Conte di Carmagnola* dedicata al Fauriel.

⁴¹ Cfr. F. Ruffini, *La vita religiosa di Alessandro Manzoni*, cit., pp. 11-19.

⁴² Luigi Tosi all'abate de Lamennais, 28 dicembre 1819, in *Carteggio*, cit., p. 455. L'affermazione che Manzoni stesse lavorando alla seconda parte delle sue *Osservazioni* fa eco alle promesse (per la verità in tono in cui già sono evidenti segnali di sofferenza e di disinteresse, specialmente in considerazione del timbro sempre entusiastico con cui lo scrittore annunciava i suoi progetti di lavoro) che Manzoni invia al direttore spirituale da Parigi il 1° dicembre 1819: «Non so come ringraziarla delle cure noiose ch'Ella si piglia per lo smercio del mio volume; e giacchè Ella vuol pure interessarsi alla continuazione, Le dirò che ho fissata una parte della giornata per occuparmene, e che bene o male spe-

lancio sulla così poco rilevante diffusione della sua operetta malgrado le rare voci d'encomio che s'erano levate più che altro nell'ambiente ecclesiastico⁴³, il progetto sembrava nuovamente accantonato. Certamente la prudenza, assieme alla consapevolezza dei rischi di un lavoro in cui il suo liberalismo politico trapelava chiaramente, spinsero Manzoni ad abbandonare questa seconda parte, «in cui il dibattito con Sismondi, sciolto dal vincolo del procedimento contraddittorio della prima parte e diffuso su temi più ampi che non la teologia morale, finiva col rivelarsi per molti punti una convergenza d'idee»⁴⁴. Anche se la sua posizione sarebbe stata ben diversa da quella assunta nel proseguo dell'*Essai sur l'indifférence en matière de Religion* del de Lamennais, di cui Tosi auspicava presto l'uscita, il quadro negativo che Manzoni prospettava per le opere apologetiche tagliava recisamente ogni velleitario tentativo di insistere in una simile operazione editoriale: «Pur troppo non vi è stato mai momento in cui vi fosse meno disposizione ad ascoltare le voci che si possono alzare in favore della religione, e tanto meno poi quella voce ch'Ella vorrebbe sentire di nuovo; ed io credo che se L. si risolvesse ora a dire le cose le più ragionevoli e le più puramente spirituali farebbe più torto che vantaggio alla verità, tanta è la prevenzione contra di lui»⁴⁵. D'altra parte, l'opera tragica che urgeva sul suo tavolo e quelle che immediatamente le succedettero erano un'ottima scusa per rimandare a tempi imprecisabili il vecchio progetto, tanto è vero che un accenno, ancora una volta dietro la sollecitazione sempre meno invasiva del Canonico, ormai Vescovo di Pavia, si ritroverà solo a distanza di un lustro e col tomo II dei *Promessi sposi* da poco stampato: «Quanto all'altro lavoro ch'Ella ha la bontà di desiderare, io son sempre deliberato di mettervi mano un giorno, e di scompigliar di nuovo quella matassa, per metterla un po' più in ordine; anzi sono non di rado costretto a scacciar delle idee che mi sovengono a proposito di questo e di quel capitolo, per non far due cose alla volta, cioè nessuna»⁴⁶.

Dovettero, invece, passare più di vent'anni e soprattutto dovette maturare quel rapporto privilegiato con Antonio Rosmini che tanto influì sulla speculazione manzoniana della sua ultima stagione perché

ro di scarabocchiare la seconda parte in un tempo non lungo»: *Tutte le lettere*, I, n. 126, p. 188. Anche per Amerio si deve «ritenere che tutta quanta la *Seconda Parte* sia coeva della *Prima* e che il Manzoni non sia andato oltre la velleità del compimento (MC Amerio, I, *Introduzione*, p. XX).

⁴³ Cfr. per esempio la dichiarazione di Padre Eustachio Degola al vescovo Henri Grégoire del 24 ottobre 1819: «Alessandro Manzoni ha pubblicato il 1° volume di *Osservazioni sulla morale cattolica* in Milano. Lavoro stupendo e per lo stile, e per la profondità e nitidezza Pascaliana, e per un tratto di eloquenza che farebbe onore ad un Demostene [...]» (*Carteggio*, cit., n. 223, p. 441).

⁴⁴ R. Bizzocchi, *Romanzo popolare*, cit., p. 75.

⁴⁵ *Lettere*, I, n. 133, 7 aprile 1820, p. 184.

⁴⁶ *Lettere*, I, n. 225, [Milano, 20 ottobre 1825].

l'antico apologeta della religione cattolica rimettesse mano in modo sistematico alla sua prima opera in prosa, senza però più toccare i brani abbozzati per la *Seconda parte*. Nella definitiva rinuncia a quei capitoli così importanti, che ebbero tuttavia una loro tradizione manoscritta, non furono influenti le divergenze politiche con l'abate roveretano sull'unità d'Italia e sul ruolo della Chiesa⁴⁷.

Infatti, quando nel 1855 Manzoni ristampò corretta e ampliata la prima parte, non riprodusse nel frontespizio la distinzione di "parte prima" e nell'occhietto eliminò la promessa di mandar fuori a breve la "parte seconda"⁴⁸. Parimenti egli omise il proposito espresso nel proemio di fare dei capitoli a sé stanti con le sue considerazioni più ampie, aggiungendo invece l'avvertimento che ne sanciva l'abbandono definitivo (con velata allusione, nella dichiarazione della loro mancanza di "opportunità", di altre gravi ragioni sottostanti a quella decisione):

«La seguente operetta fu pubblicata la prima volta col titolo di Prima parte, credendo allora l'autore di poterle far tener dietro alcune dissertazioni relative a diversi punti toccati in essa. Ma, alla prova, dovette deporre un tal pensiero, venendogli meno, sia l'importanza o l'opportunità che gli era parso di vedere nelle materie che s'era proposte, sia la capacità di trattarle passabilmente nemmeno al suo proprio giudizio».

Manzoni attesterà solo dopo la morte del Tosi quanto quel lavoro avesse risentito della sua influenza: su un esemplare, ora smarrito, delle *Opere varie* sarà iscritta una dedica straordinaria, che ricorda, per la commozione e l'altezza di sentimenti raggiunte, oltre al puntuale recupero della dittologia di apertura e soprattutto del verbo "consacrare", la dedica dell'*Adelchi* alla moglie Enrichetta («Alla diletta e venerata sua moglie / Enrichetta Luigia Blondel [...] consacra questo Adelchi l'autore [...]»): «Alla venerata e benedetta memoria / del reverendissimo / Luigi Tosi / oso consacrare un lavoro intrapreso / e condotto col suo paterno consiglio / ora che non mi può essere vietato / dalla sua severa umiltà»⁴⁹.

Isabella Becherucci

⁴⁷ R. Zama, *Manzoni e Rosmini nel Risorgimento: «L'unità nella varietà è la definizione della bellezza»*, in *Italianistica. Rivista di letteratura italiana*, XLI, 3, 2012, pp. 109-120. Per il rapporto con Rosmini, cfr. anche U. Colombo, *Itinerario manzoniano*, Edizioni Paoline, Roma 1965, pp. 7-206.

⁴⁸ Ma già nella ristampa della *princeps*, a opera del Tosi nel 1830 presso il tipografo Bizzoni di Pavia, era stata tralasciata la dicitura *Parte prima* e la promessa della *Seconda parte*.

⁴⁹ C. Magenta, *Monsignor Luigi Tosi e Alessandro Manzoni*, Succ. Bizzoni, Pavia 1876, p. 27. L'esemplare risulta smarrito. L'epigrafe è riprodotta anche nel volume A. Manzoni, *Poesie e tragedie*, a cura di A. Chiari, vol. I, *Tutte le opere di Alessandro Manzoni*, Mondadori, Milano 1957, p. 805.